



Omelia del Vescovo Domenico

Bovolone, Desenzano Sant'Angela Merici, 1 ottobre 2023

XXVI domenica per annum

(Ez 18, 25-28; Sl 25; Fil 2,1-11; Mt 21, 28-32)

“I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”. Gli altri evangelisti hanno ommesso il riferimento imbarazzante alle prostitute, pur esprimendo lo stesso concetto: i pii osservanti della Legge hanno rifiutato il Messia; al contrario, è accaduto che molti corrotti e, perfino donne di malaffare, dopo averlo conosciuto hanno deciso di cambiare vita. La polemica tra Gesù e i giudei osservanti non poteva essere più netta. E tuttavia la parabola è raccontata anche per noi che l'abbiamo appena ascoltata. E che cosa ci dice? Almeno tre cose, che vorrei indirizzate anzitutto alle due sorelle che festeggiano il cinquantesimo della loro professione. La prima verte sulla libertà. La seconda sull'agire. La terza sulla fiducia.

Anzitutto, la libertà che è la meta segreta di ognuno. Ma al dunque resta un miraggio irraggiungibile. C'è sempre meno gente disposta a voler essere libera perché non si nasce liberi, ma lo si diventa. Proprio il profeta Ezechiele lo lascia intendere con quelle parole: *“Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?”*, mette in bocca a JHWH. Dietro questa provocazione si nasconde l'idea diffusa che siamo sempre condizionati dagli altri e mai pienamente liberi di deciderci. È vero che esistono tanti condizionamenti. Ma il profeta afferma che non basta scaricare la responsabilità sugli altri. Nella vita di ciascuno ci sono spazi individuali in cui la libertà è grande: si può prendere una decisione o l'altra. E anche quando si sta in un gioco molto più grande, la libertà può esserci o sparire: si può parlare o tacere, essere passivi o critici, restare nell'ignoranza o prendere coscienza. Perfino nella disgrazia si può reagire con coraggio o con disperazione. Dipende sempre da ciascuno.

Poi c'è l'agire che fa la differenza. Non bastano le emozioni passeggiare, gli entusiasmi iniziali, le parole al vento. Bisogna agire, cioè correre il rischio delle proprie scelte. Senza dimenticare mai che fare il male è farsi del male. Gesù racconta la parabola proprio per incastrare i suoi interlocutori che si ammantavano di una falsa religiosità: hanno sempre Dio sulla bocca, ma il loro cuore è altrove. Chi è credente? Non chi parla di Dio o con Dio, ma chi vive come Dio, cioè chi fa la sua volontà. *“Non è dal modo con cui uno mi parla di Dio che io capisco se ha abitato il fuoco dell'Eterno, ma dal grado di bellezza e di verità che suscita la sua vita”* (S. Weil).

Infine, c'è la fiducia che è il contrario dell'autosufficienza di chi si chiude in sé stesso. I pubblicani e le prostitute non vengono riabilitati per i loro comportamenti, ma per la capacità di rimettersi in gioco. Non basta la conservazione, ci vuole la conversione. Perché le cose non cambiano? Perché come si legge nel Gattopardo per bocca di Tancredi del principe di Salina: *“Tutto deve cambiare perché tutto resti come prima”*. Ciò accade quando manca il pentimento autentico che richiede libertà da sé stessi, rispetto cioè capacità di guardare indietro, e finalmente *parresia* cioè coraggio.